

solito. Ma l'inventore non mi diede tempo di riflettere, e alla sua voce: *Ready!* la boccaporta si chiuse, mentre egli, con un gesto secco ma cortese, mi cacciò verso prua. Rimanemmo allora come in una penombra, ma un contrasto di luce fra quella esterna che si studiava di attraversare le lenti, e la luce elettrica interna, alimentata da quattro accumulatori, ci permetteva di vedere benissimo.

Un istante dopo la macchina era in moto, e l'acqua gorgogliava già allegramente contro gli occhi di cristallo della torricella prodiera, la quale si teneva lì lì per scomparire sotto la superficie del mare.

Il signor Nordenfeldt se ne stava in piedi freddamente, sopra un piccolo sgabello che gli permetteva di cacciare la testa dentro la cupola, donde poteva ancora dominare, attraverso le lenti, tutto l'orizzonte. Egli fumava nervosamente un sigaro, ma direi meglio asserendo che lo triturava convulsivamente fra i denti.

Dal mio posto potevo intanto osservare quel che mi stava d'intorno: a poppavia, divisa da una paratia d'acciaio, una grossa caldaia tubolare, generatrice di vapore ad altissima tensione; sopra la caldaia, due serbatoi, anch'essi contenuti in involucri d'acqua bollente e pieni d'aria compressa a 100 atmosfere. Più in qua una mirabile macchinetta *compound*, agiva direttamente sul propulsore. Di fianco, due sistemi di trasmissione per porre in rotazione le eliche laterali; bastava che il comandante premesse col piede sopra una leva a molla, perchè esse agissero insieme.

Di prua, dinanzi a me, e separato anche da una paratia a saracinesca, c'era un po' di spazio per l'uomo incaricato del lancio delle torpedini. Tre sono le torpedini che compongono l'armamento, e una di esse è sempre pronta sul carretto.

Dimenticavo dire che la camera di manovra era abba-